

4 maggio 1980: intitolato a Glauco Servadei il Velodromo Comunale di Forlì

Il testo del discorso celebrativo pronunciato dall'Avv. Michele Raffaelli

«Questa cerimonia - che segna il culmine e il momento più altamente espressivo di questa giornata, per noi romagnoli e forlivesi, di fraternità civile e sportiva nel nome di Glauco Servadei -, trae la sua origine nell'ormai lontano 1975 quando, per iniziativa di alcune società ciclistiche forlivesi e dell'Associazione Atleti Azzurri d'Italia, si posero le fondamenta di due iniziative parallele: la erezione del Monumento al Ciclista sulla sommità del Monte Trebbio e la intitolazione del nuovo Velodromo Comunale di Forlì al nome di Glauco Servadei.

Va subito detto che, intorno al nucleo originario degli amici che si fecero promotori di tali iniziative, si schierarono, entusiasti ed operosi, altri amici in rappresentanza di altre gloriose società ciclistiche, oltre che a titolo personale, cosicché le due manifestazioni segnano e segneranno nel tempo un preciso momento, non occasionale ed episodico, di un vasto consenso solidale e popolare che, con il patrocinio delle Amministrazioni Pubbliche e delle Autorità interessate, è momento stesso di civiltà e di fraternità nel nome dello Sport.

Quelle scelte originarie non furono e non scaturirono, a ben guardare, da uno sterile tributo alle memorie del passato, ma furono unicamente il frutto di una doverosa verifica dei valori più autentici, sia umani che ideali, dello Sport, valori a cui l'uomo deve, come per ogni altro valore, a quando a quando volgersi per non disperdere anzitempo il patrimonio della sua civiltà.

La fede sportiva, come ogni altra fede umana, si nutre di ideali e trova alimento e forza, per proiettarsi nel futuro, nelle memorie più valide e autentiche del passato e in ciò che resta di più vivo dell'esempio di quegli uomini che quella fede hanno autenticamente vissuta e tramandata.

Per tale consapevolezza, la scelta per la intitolazione del Velodromo Comunale di Forlì non poteva cadere che sul nome e sulla figura di Glauco Servadei, il compianto e indimenticato campione romagnolo che fu tra i protagonisti del ciclismo nazionale degli Anni Quaranta e che va ricordato come il più grande campione ciclista che Forlì - con il fuoriclasse della generazione successiva, l'olimpionico e iridato Ercole Baldini, presente oggi in mezzo a noi - abbia mai avuto.

In vista del compimento, dalla scomparsa di Glauco Servadei, dal termine decennale previsto dalla normativa locale in materia, la proposta fu portata all'Amministrazione Comunale di Forlì che, fra l'altro, è proprietaria degli impianti del Polisportivo e quindi anche del Velodromo.

Il consenso fu immediato, unanime fu la ratifica del Consiglio Comunale, preziosa ed operosa, come sempre, la collaborazione prestata dall'Assessore Comunale alla Cultura ed allo Sport Prof. Neo Bertaccini. Il Velodromo Comunale - era ormai nel sentimento di tutti -, non poteva restare più a lungo orfano e pressoché unanime fu il criterio prescelto di intitolare il moderno impianto sportivo alla memoria di un campione rappresentativo, il cui nome potesse esaltare le memorie del passato e stimolare i giovani ad intraprendere la dura disciplina del ciclismo agonistico, nel ricordo e nell'esempio del campione concittadino e conterraneo che li aveva preceduti nel tempo.

Ad una generica intestazione dell'impianto, si è coerentemente voluto quindi legare la vita del velodromo al nome e alle gesta di un uomo che ha onorato nello Sport attivo la sua città e la sua terra di origine, in Italia e all'estero, cosicché, con accento direi foscoliano, può ben dirsi oggi che lo spirito e le imprese sportive del nostro campione sono oggi custodite e rivivono entro le mura del nuovo tempio sportivo, sorto sulle ceneri dell'antico velodromo in terra battuta che lo vide crescere e sfrecciare più volte vittorioso fra il tripudio incontenibile delle folle amiche.

Chi fu e cosa rappresentò Glauco Servadei nell'epoca sportiva che lo vide ai vertici del ciclismo agonistico - sia dilettantistico che professionistico -, entro il quadro storico tormentato e difficile del suo tempo?

Il Comitato Promotore ne ha affidato la risposta all'opuscolo pubblicato in questi giorni per la circostanza, nel quale si legge che Glauco Servadei ebbe notorietà e fama sportiva sotto il nomignolo tutto romagnolo di "Parulè" e che con tale appellativo venne sempre chiamato e invocato dalle folle sportive di casa nostra, e non solo di casa nostra, perché quel nomignolo tronco - espressione dell'estro popolare tutto pittoresco della nostra terra e che, tutto sommato, era l'appellativo di famiglia - finì poi nel dominio della stampa nazionale ed internazionale e dei grandi inviati al seguito del "Giro" e del "Tour".

La sua lunga milizia sportiva, che data e spazia dal 1929-30 al 1949, per circa un ventennio quindi, è costellata di innumerevoli affermazioni di prestigio.

Indiscusso protagonista nelle categorie minori degli allievi e dilettanti, selezionato per la maglia azzurra in vista dei campionati del mondo e delle Olimpiadi di Berlino, si laureò campione d'Italia nella prova a squadre di Coppa Italia, nel 1935 a Roma, unitamente a Chiappini, Toccaceli e al qui presente Cav. Giorgio Ceroni, odierno presidente della U.S. Forti e Liberi di Forlì e membro del Comitato Promotore.

vincia di Milano 1943 a cronometro, in coppia con Fiorenzo Magni; la Coppa Bernocchi 1942; capoclassifica del "Giro d'Italia di guerra" del 1943, allorché, per i fatti del 25 luglio, la manifestazione venne sospesa.

Innumerevoli i piazzamenti d'onore, fra i quali ricordiamo, oltre dieci secondi posti in altrettante tappe del "Giro", il secondo posto nella Nantes-Royan del "Tour" 1938, nei Giri di Toscana 1937 e '43, nella Milano-Sanremo 1943, nella Milano-Modena 1937 e '38 e nella prova di campionato italiano del 1945, alle spalle di Canavesi.

Ha militato nella "Gloria", nella "Ganna" e, nel dopoguerra al fianco del grande Coppi, nella gloriosa "Bianchi" abbandonando la lunga attività agonistica nel 1949.

Non a caso la nota biografica sportiva, che ha colto del lungo curriculum di "Parulè" i momenti più salienti e le affermazioni più prestigiose, si chiude con la militanza nella gloriosa "Bianchi", al fianco del campionissimo Fausto Coppi. La foto di quell'epoca fissa nella storia del ciclismo una grande, una grandissima squadra, certo la prima grande squadra (non in forma di équipe nazionale) del ciclismo moderno, non seconda, a nostro avviso (anche se ogni parallelo è sempre arduo) agli squadroni belgi di un tempo e a quelli più recenti capitanati da Rick Van Looy e da Eddy Merckx.

Ebbene, dei componenti di quella gloriosa formazione biancoceleste, sopravvivono oggi solo Mario Vicini, il nostro "Gaibera" e Luigi Casola. Fausto e Serse Coppi, Augusto Introzzi, Adolfo Leoni, Oreste Conte e Glauco Servadei - il nostro "Parulè" - non sono più fisicamente in mezzo a noi, ma il ricordo di quella grande stagione sportiva e, diciamo pure, la nostalgia e il rimpianto di quel tempo irripetibile, rivivono oggi più acuti e pressanti che mai.

Il precoce compimento del loro destino terreno - gli eroi, come ebbe a scrivere e a ricordare Orio Vergani in occasione della scomparsa di Fausto Coppi, non sopravvivono per una legge mitologica alle loro gesta - li accomuna oggi, indistintamente tutti, nel nostro ricordo, nel nostro affetto, nella nostra gratitudine, tutti, ripeto, idealmente qui presenti, accanto al bronzo testé dedicato alla memoria del nostro campione.

Fausto Coppi, che la Romagna ha in vario modo e degnamente ricordato in occasione del recente ventennale della scomparsa, più volte ebbe modo di sostare nella nostra città, sempre portandosi nel negozio già commercialmente avviato di "Parulè", in Piazza del Duomo. Egli rendeva così visita non solo al leale e devoto coequipier, ma a colui che considerava un fratello maggiore, un confidente e un consigliere prezioso, un amico sicuro e fedele.

Perché, o amici, questa fu la nota caratteristica, profondamente umana e generosa di "Parulè". Egli non fu mai un combattente dello Sport al di fuori di ogni regola di civile convivenza e di aperto e leale confronto, come così spesso accade nell'agone sportivo. Egli fu sempre atleta cavalleresco, generoso e leale e non barò mai al gioco. E si distinse soprattutto come consigliere prezioso e come collaboratore devoto e leale, non tralasciando mai di incoraggiare, sostenere e stimolare i giovani che si avviavano al duro cimento sportivo nella durissima fatica del pedale.

Di tanto, rendono oggi ampia e affettuosa testimonianza i campioni suoi conterranei qui presenti, da Mario Vicini (il popolare "Gaibera") ad Aldo Ronconi, a Vito Ortelli, Luciano Succi, Vladimiro Lazzarini, Luciano Pezzi, a Giuseppe Minardi (il popolare "Pipaza"), a Leo Castellucci e Sante Lombardi. A costoro si unisce la corale partecipazione di tutti gli altri campioni che hanno fatto la storia del ciclismo degli Anni Quaranta da Cino Cinelli a Marco Cimatti, a Simoni, Malaguti, Maldini, Drei, Benfenati, al decano dei campioni Alfonso Calzolari, vincitore del "Giro" del 1914, ai campioni dell'ultima grande stagione, Ercole Baldini, Arnaldo Pambianco, Nino e Alberto Assirelli, Ferretti, Laghi, Cavalcanti.

La corale partecipazione del mondo ciclistico nazionale - così largamente e significativamente qui rappresentato -, a questa nostra giornata che, nelle sue varie articolazioni programmate fin dalle 8,30 del mattino con l'omaggio reso alla tomba di Glauco Servadei nel Cimitero Monumentale, si protrae fino alle ore 18, testimonia del ricordo vivissimo che "Parulè" suscita ancora in tutti coloro che lo hanno conosciuto e lo hanno apprezzato, come atleta e come uomo.

Alla vedova Sig.ra Emma, ai figli e a tutti i familiari qui presenti essi rinnovano i sensi immutati del dolore che tutti colse all'annuncio della prematura scomparsa del loro caro, del quale avranno sempre viva e presente la memoria.

Nel contempo esprimono la loro gratitudine al Comitato Promotore per avere resa possibile l'odierna manifestazione, che la lapide in bronzo testé scoperta consacra ed eterna nel tempo.

Pier Luigi Minardi, figlio del popolare "Pipaza", già autore del bozzetto per il Monumento al Ciclista poi eretto nel giugno del 1977 sulla sommità del Monte Trebbio, ha nuovamente e degnamente legato il proprio ancor giovane nome di valente artista a questo bronzo, che vuole no-

«Questa cerimonia - che segna il culmine e il momento più altamente espressivo di questa giornata, per noi romagnoli e forlivesi, di fraternità civile e sportiva nel nome di Glauco Servadei -, trae la sua origine nell'ormai lontano 1975 quando, per iniziativa di alcune società ciclistiche forlivesi e dell'Associazione Atleti Azzurri d'Italia, si posero le fondamenta di due iniziative parallele: la erezione del Monumento al Ciclista sulla sommità del Monte Trebbio e la intitolazione del nuovo Velodromo Comunale di Forlì al nome di Glauco Servadei.

Va subito detto che, intorno al nucleo originario degli amici che si fecero promotori di tali iniziative, si schierarono, entusiasti ed operosi, altri amici in rappresentanza di altre gloriose società ciclistiche, oltre che a titolo personale, cosicché le due manifestazioni segnano e segneranno nel tempo un preciso momento, non occasionale ed episodico, di un vasto consenso solidale e popolare che, con il patrocinio delle Amministrazioni Pubbliche e delle Autorità interessate, è momento stesso di civiltà e di fraternità nel nome dello Sport.

Quelle scelte originarie non furono e non scaturirono, a ben guardare, da uno sterile tributo alle memorie del passato, ma furono unicamente il frutto di una doverosa verifica dei valori più autentici, sia umani che ideali, dello Sport, valori a cui l'uomo deve, come per ogni altro valore, a quando a quando volgersi per non disperdere anzitempo il patrimonio della sua civiltà.

La fede sportiva, come ogni altra fede umana, si nutre di ideali e trova alimento e forza, per proiettarsi nel futuro, nelle memorie più valide e autentiche del passato e in ciò che resta di più vivo dell'esempio di quegli uomini che quella fede hanno autenticamente vissuta e tramandata.

Per tale consapevolezza, la scelta per la intitolazione del Velodromo Comunale di Forlì non poteva cadere che sul nome e sulla figura di Glauco Servadei, il compianto e indimenticato campione romagnolo che fu tra i protagonisti del ciclismo nazionale degli Anni Quaranta e che va ricordato come il più grande campione ciclista che Forlì - con il fuoriclasse della generazione successiva, l'olimpionico e iridato Ercole Baldini, presente oggi in mezzo a noi - abbia mai avuto.

In vista del compimento, dalla scomparsa di Glauco Servadei, dal termine decennale previsto dalla normativa locale in materia, la proposta fu portata all'Amministrazione Comunale di Forlì che, fra l'altro, è proprietaria degli impianti del Polisportivo e quindi anche del Velodromo.

Il consenso fu immediato, unanime fu la ratifica del Consiglio Comunale, preziosa ed operosa, come sempre, la collaborazione prestata dall'Assessore Comunale alla Cultura ed allo Sport Prof. Neo Bertaccini. Il Velodromo Comunale - era ormai nel sentimento di tutti -, non poteva restare più a lungo orfano e pressoché unanime fu il criterio prescelto di intitolare il moderno impianto sportivo alla memoria di un campione rappresentativo, il cui nome potesse esaltare le memorie del passato e stimolare i giovani ad intraprendere la dura disciplina del ciclismo agonistico, nel ricordo e nell'esempio del campione concittadino e conterraneo che li aveva preceduti nel tempo.

Ad una generica intestazione dell'impianto, si è coerentemente voluto quindi legare la vita del velodromo al nome e alle gesta di un uomo che ha onorato nello Sport attivo la sua città e la sua terra di origine, in Italia e all'estero, cosicché, con accento direi foscoliano, può ben dirsi oggi che lo spirito e le imprese sportive del nostro campione sono oggi custodite e rivivono entro le mura del nuovo tempio sportivo, sorto sulle ceneri dell'antico velodromo in terra battuta che lo vide crescere e sfrecciare più volte vittorioso fra il tripudio incontenibile delle folle amiche.

Chi fu e cosa rappresentò Glauco Servadei nell'epoca sportiva che lo vide ai vertici del ciclismo agonistico - sia dilettantistico che professionistico -, entro il quadro storico tormentato e difficile del suo tempo?

Il Comitato Promotore ne ha affidato la risposta all'opuscolo pubblicato in questi giorni per la circostanza, nel quale si legge che Glauco Servadei ebbe notorietà e fama sportiva sotto il nomignolo tutto romagnolo di "Parulè" e che con tale appellativo venne sempre chiamato e invocato dalle folle sportive di casa nostra, e non solo di casa nostra, perché quel nomignolo tronco - espressione dell'estro popolare tutto pittorresco della nostra terra e che, tutto sommato, era l'appellativo di famiglia - finì poi nel dominio della stampa nazionale ed internazionale e dei grandi inviati al seguito del "Giro" e del "Tour".

La sua lunga milizia sportiva, che data e spazia dal 1929-30 al 1949, per circa un ventennio quindi, è costellata di innumerevoli affermazioni di prestigio.

Indiscusso protagonista nelle categorie minori degli allievi e dilettanti, selezionato per la maglia azzurra in vista dei campionati del mondo e delle Olimpiadi di Berlino, si laureò campione d'Italia nella prova a squadre di Coppa Italia, nel 1935 a Roma, unitamente a Chiappini, Toccaceli e al qui presente Cav. Giorgio Ceroni, odierno presidente della U.S. Forti e Liberi di Forlì e membro del Comitato Promotore.

Passato alla categoria professionisti in occasione del Giro di Lombardia del 1936 (vinto da Bartali), "Parulè" conobbe la gloria sportiva e si consacrò campione di razza nel periodo 1937-1943 e solo il precipitare degli eventi bellici ne arrestò la carriera nel pieno della maturità.

Fra le affermazioni più prestigiose: 6 tappe del Giro d'Italia (Forlì-Vittorio Veneto e Gardone-San Pellegrino del 1937; Senigallia-Forlì nel 1939; Roma-Napoli, Treviso-Abbazia e Ortisei-Trento del 1940); 2 tappe del "Tour" (Royan-Bordeaux e Reims-Laon del 1938); il G.P. Roma nel 1943 dinanzi a Mario Ricci, ordine d'arrivo capovolto la domenica seguente nella prova valevole per il campionato assoluto; il Giro della Pro-

vincia di Milano 1943 a cronometro, in coppia con Fiorenzo Magni; la Coppa Bernocchi 1942; capoclassifica del "Giro d'Italia di guerra" del 1943, allorché, per i fatti del 25 luglio, la manifestazione venne sospesa.

Innumerevoli i piazzamenti d'onore, fra i quali ricordiamo, oltre dieci secondi posti in altrettante tappe del "Giro", il secondo posto nella Nantes-Royan del "Tour" 1938, nei Giri di Toscana 1937 e '43, nella Milano-Sanremo 1943, nella Milano-Modena 1937 e '38 e nella prova di campionato italiano del 1945, alle spalle di Canavesi.

Ha militato nella "Gloria", nella "Ganna" e, nel dopoguerra al fianco del grande Coppi, nella gloriosa "Bianchi" abbandonando la lunga attività agonistica nel 1949.

Non a caso la nota biografica sportiva, che ha colto del lungo curriculum di "Parulè" i momenti più salienti e le affermazioni più prestigiose, si chiude con la militanza nella gloriosa "Bianchi", al fianco del campionissimo Fausto Coppi. La foto di quell'epoca fissa nella storia del ciclismo una grande, una grandissima squadra, certo la prima grande squadra (non in forma di équipe nazionale) del ciclismo moderno, non seconda, a nostro avviso (anche se ogni parallelo è sempre arduo) agli squadroni belgi di un tempo e a quelli più recenti capitanati da Rick Van Looy e da Eddy Merckx.

Ebbene, dei componenti di quella gloriosa formazione biancoceleste, sopravvivono oggi solo Mario Vicini, il nostro "Gaibera" e Luigi Casola. Fausto e Serse Coppi, Augusto Introzzi, Adolfo Leoni, Oreste Conte e Glauco Servadei - il nostro "Parulè" - non sono più fisicamente in mezzo a noi, ma il ricordo di quella grande stagione sportiva e, diciamo pure, la nostalgia e il rimpianto di quel tempo irripetibile, rivivono oggi più acuti e pressanti che mai.

Il precoce compimento del loro destino terreno - gli eroi, come ebbe a scrivere e a ricordare Orio Vergani in occasione della scomparsa di Fausto Coppi, non sopravvivono per una legge mitologica alle loro gesta - li accomuna oggi, indistintamente tutti, nel nostro ricordo, nel nostro affetto, nella nostra gratitudine, tutti, ripeto, idealmente qui presenti, accanto al bronzo testé dedicato alla memoria del nostro campione.

Fausto Coppi, che la Romagna ha in vario modo e degnamente ricordato in occasione del recente ventennale della scomparsa, più volte ebbe modo di sostare nella nostra città, sempre portandosi nel negozio già commercialmente avviato di "Parulè", in Piazza del Duomo. Egli rendeva così visita non solo al leale e devoto coequipier, ma a colui che considerava un fratello maggiore, un confidente e un consigliere prezioso, un amico sicuro e fedele.

Perché, o amici, questa fu la nota caratteristica, profondamente umana e generosa di "Parulè". Egli non fu mai un combattente dello Sport al di fuori di ogni regola di civile convivenza e di aperto e leale confronto, come così spesso accade nell'agone sportivo. Egli fu sempre atleta cavalleresco, generoso e leale e non barò mai al gioco. E si distinse soprattutto come consigliere prezioso e come collaboratore devoto e leale, non tralasciando mai di incoraggiare, sostenere e stimolare i giovani che si avviavano al duro cimento sportivo nella durissima fatica del pedale.

Di tanto, rendono oggi ampia e affettuosa testimonianza i campioni suoi conterranei qui presenti, da Mario Vicini (il popolare "Gaibera") ad Aldo Ronconi, a Vito Ortelli, Luciano Succi, Vladimiro Lazzarini, Luciano Pezzi, a Giuseppe Minardi (il popolare "Pipaza"), a Leo Castellucci e Sante Lombardi. A costoro si unisce la corale partecipazione di tutti gli altri campioni che hanno fatto la storia del ciclismo degli Anni Quaranta da Cino Cinelli a Marco Cimatti, a Simoni, Malaguti, Maldini, Drei, Benfenati, al decano dei campioni Alfonso Calzolari, vincitore del "Giro" del 1914, ai campioni dell'ultima grande stagione, Ercole Baldini, Arnaldo Pambianco, Nino e Alberto Assirelli, Ferretti, Laghi, Cavalcanti.

La corale partecipazione del mondo ciclistico nazionale - così largamente e significativamente qui rappresentato -, a questa nostra giornata che, nelle sue varie articolazioni programmate fin dalle 8,30 del mattino con l'omaggio reso alla tomba di Glauco Servadei nel Cimitero Monumentale, si protrae fino alle ore 18, testimonia del ricordo vivissimo che "Parulè" suscita ancora in tutti coloro che lo hanno conosciuto e lo hanno apprezzato, come atleta e come uomo.

Alla vedova Sig.ra Emma, ai figli e a tutti i familiari qui presenti essi rinnovano i sensi immutati del dolore che tutti colse all'annuncio della prematura scomparsa del loro caro, del quale avranno sempre viva e presente la memoria.

Nel contempo esprimono la loro gratitudine al Comitato Promotore per avere resa possibile l'odierna manifestazione, che la lapide in bronzo testé scoperta consacra ed eterna nel tempo.

Pier Luigi Minardi, figlio del popolare "Pipaza", già autore del bozzetto per il Monumento al Ciclista poi eretto nel giugno del 1977 sulla sommità del Monte Trebbio, ha nuovamente e degnamente legato il proprio ancor giovane nome di valente artista a questo bronzo, che vuole nobilitare - attraverso l'arte, l'umile fatica del ciclista e le virtù del nostro "Parulè".

Al Sindaco di Forlì Giorgio Zanniboni, all'Assessore Comunale alla Cultura ed allo Sport Prof. Neo Bertaccini, a tutte le Autorità - religiose, civili e militari -, che sono personalmente intervenute o che comunque hanno fatto pervenire la loro adesione, va il ringraziamento vivo e commosso dei familiari e del Comitato Promotore, delle società ciclistiche forlivesi e romagnole, del CONI Provinciale e del Comitato Regionale della Federazione Ciclistica Italiana.

Congedandoci oggi, al termine di questa giornata - voglio ripetere -, di fraternità civile e sportiva nel nome di Glauco Servadei, porteremo entro di noi la certezza che, nel nome e nell'esempio di "Parulè", il Velodromo Comunale di Forlì, da oggi Velodromo Glauco Servadei e che già può annoverarsi fra i più moderni ed attivi impianti oggi esistenti in Italia, tramiti nuova ragione e motivo per sempre nuovi e più alti traguardi.

Il Velodromo è già sede del Centro di Addestramento e di Avviamento al Ciclismo e del Centro Federale di Specializzazione del Ciclismo su Pista e si accinge ora ad ospitare, nel nome di Glauco Servadei, i campionati mondiali su pista dilettanti juniores per l'anno 1982.

Nella cornice di questa luminosa prospettiva, si chiudono questi nostri accenti celebrativi e commemorativi, destinati a rinnovarsi nel loro

essenziale valore e significato, ne siamo certi, di anno in anno, quando verrà ricordata, attraverso la testimonianza del bronzo oggi consacrato alla memoria di Glauco Servadei, la grande vittoria riportata da "Parulè" il 7 maggio 1939 sulla vecchia pista in terra battuta del "Morgagni", al termine della tappa del "Giro" Senigallia-Forlì.

Con questo ricordo, indelebilmente scolpito nella mente di tanti oggi qui riuniti per l'evento commemorativo, si concludono queste nostre parole che vogliono da ultimo rinnovare la gratitudine del Comitato Promotore verso coloro che, in qualsiasi forma, hanno contribuito al successo della nostra manifestazione e ad esprimerne l'alto valore e significato».

Forlì, 4 maggio 1980

4 maggio 1980: un momento della cerimonia dell'intitolazione a Glauco Servadei del Velodromo Comunale di Forlì. È stato appena scoperto il bronzo commemorativo, opera di Pier Luigi Minardi, che reca incisa la seguente epigrafe:

IN QUESTO VELODROMO
A LUI INTITOLATO
SFRECCIÒ VITTORIOSO
GLAUCO SERVADEI

Campione ciclista negli anni 1931-1949
dalle folle sportive soprannominato
"P A R U L È"



Si riconoscono, nella foto, da sinistra a destra, Alvaro Bulgarelli, Sante Lombardi, l'Assessore Comunale Neo Bertaccini, la figlia del campione scomparso Donatella, la vedova Emma Bazzocchi, Zoe Servadei, Widmer Servadei, Ercole Baldini, Cino Cinelli, Giovanni Proietti, Sauro Bassetti, Giannetto Cimurri, Leo Castellucci. Sulla tribuna, sempre da sinistra a destra, Tonino Malaguti, Wladimiro Lazzarini, Corrado Carpeggiani, Giuseppe Minardi, Giorgio Ceroni, Bruno Boari, Antonio Pratolesi e Luciano Succi.